

## **Anitec-Assinform: «Innovazione a metà senza agevolazioni dei software con i canoni»**

Andrea Biondi

Il paradosso del nuovo piano Transizione 5.0 in fondo è tutto in una percentuale: meno del 2%. «È la quota degli investimenti in software sui fondi richiesti nei primi mesi del nuovo iperammortamento», spiega al *Sole 24 Ore* Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform, associazione di Confindustria che rappresenta le imprese della filiera digitale. Nel 2% rientrano, oltre al software, anche gli investimenti nelle rinnovabili. Il restante 98% dei fondi richiesti è finito sui beni materiali.

Risultato? «Così il piano che ha aggiornato le tecnologie strategiche rischia di lasciare fuori proprio il modo in cui quelle tecnologie vengono ormai comprate: il cloud, con i suoi canoni “as a service”».

Eccolo il cortocircuito che Anitec-Assinform intende portare al governo in vista della prossima legge di Bilancio. «È come fare un'innovazione digitale a metà. Abbiamo centrato l'hardware, il software no. Questo è il problema», sottolinea Dal Checco.

La questione affonda le sue radici nel ritorno all'iperammortamento deciso con la legge di bilancio 2026. Gli allegati hanno incluso nuove tecnologie, ma i canoni del software erogato come servizio non sono ammortizzabili e restano fuori dall'incentivo. Ma nel 2025 Public e Hybrid Cloud valevano insieme l'81% del cloud computing italiano, 9,5 miliardi. È qui che il meccanismo mostra la sua crepa.

Per il numero uno di Anitec-Assinform l'esclusione colpisce soprattutto chi avrebbe più bisogno di una scorciatoia verso il digitale: «A essere penalizzate sono le piccole e medie imprese. Le grandi aziende hanno infrastrutture, competenze interne e capacità finanziaria per programmare investimenti su più anni». Per una Pmi, invece, il cloud è spesso la scorciatoia che rende accessibile la trasformazione digitale: niente server da costruire in casa, minori costi iniziali, tempi più rapidi. Escluderlo dagli incentivi, è la conclusione del ragionamento, significa alzare la barriera che la politica industriale vorrebbe abbassare.

Da qui i numeri, che pesano: l'adozione dell'AI nelle imprese italiane con almeno dieci addetti è salita dall'8,2% del 2024 al 16,4% nel 2025, sotto la media Ue del 19,95%. Tra le Pmi è al 14,2%, contro il 53,1% delle grandi aziende.

Anitec-Assinform chiede quindi di correggere la rotta. L'«as a service» era ammesso dal vecchio iperammortamento nel 2019 e poi dal credito d'imposta nel 2020. Dal Checco indica proprio il credito d'imposta come leva per le Pmi: «La logica è finanziaria prima ancora che fiscale. Per le Pmi il credito d'imposta produce un beneficio immediato, mentre l'ammortamento distribuisce il vantaggio nel tempo ed è più adatto alle aziende strutturate. Si tratterebbe di un meccanismo più rapido per spingere investimenti che nel digitale non possono essere rinviati senza conseguenze».

Ora la partita passa alla prossima Legge di Bilancio. E il fattore tempo non è una variabile neutra. «Intelligenza artificiale, piattaforme gestionali e automazione dei processi cambiano a una velocità che rende un anno di ritardo molto più di un semplice slittamento contabile. Chi investe oggi accumula dati, competenze e produttività; chi aspetta rischia di entrare più tardi in una corsa già partita», chiosa Dal Checco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA